

I sermoni del cuore del Newman anglicano

SPIRITUALITÀ

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Proclamato santo nel 2019, il cardinale britannico John Henry Newman (1801-1890) è considerato uno dei più importanti filosofi e teologi cattolici del XIX secolo. Originariamente appartenente alla Chiesa Anglicana, si convertì al cattolicesimo e nel 1845 entrò ufficialmente a far parte della Chiesa di Roma.

Newman fu un autore assai prolifico e molte delle sue opere più rilevanti appartengono al periodo susseguente alla conversione. Tuttavia non sono certo da trascurare gli scritti da lui redatti al tempo della sua appartenenza all'anglicanesimo: è questo, tra gli altri, il caso dei famosi 191 *Parochial and Plain Sermons*, che rappresentano poco meno di un terzo di quelli predicati tra il 1824 e il 1843. Facendo perno su di un limitato numero di essi, Michele Marchetto ha costruito e curato un bel volume (John Henry Newman, *La natura della fede. Otto sermoni dai Parochial and Plain Sermons*, Mimesis, pagine 156, euro 14) che presenta nel

modo seguente: «Scegliere pochi sermoni dalla sconfinata produzione di Newman non è impresa facile. Nel nostro caso si è privilegiato il criterio tematico, individuando otto sermoni, relativi alla natura della fede, considerata come un processo umano, nei suoi rapporti con la ragione e con la sfera dei sentimenti e delle emozioni».

Particolarmente illuminante per comprendere l'atteggiamento e lo stile di Newman predicatore è ricordare il motto da lui scelto al momento di ricevere la porpora cardinalizia, che suona *cor ad cor loquitur*, il cuore parla al cuore: egli lo aveva ripreso da un altro grande maestro della spiritualità e della predicazione, San Francesco di Sales, del quale il pensatore inglese fa proprie le seguenti considerazioni: «Le tue parole si infiammino non in virtù di grida o di gesti esagerati, ma di passione interiore. Scaturiscano più dal cuore che dalle labbra. Per quanto abbiamo potuto dire molto con le labbra, naturalmente è il cuore che parla al cuore, mentre la lingua colpisce soltanto l'orecchio».

I sermoni newmaniani mirano al

coinvolgimento dell'uditorio, e per raggiungere questo scopo vengono strettamente collegati con l'esempio vivo ed eloquente che colui che predica è in grado di proporre agli ascoltatori. Afferma a questo proposito Marchetto: «Le parole del predicatore, infatti, devono rappresentare l'esperienza vissuta secondo una verità intesa come testimonianza: sono vere soltanto le parole sentite dal cuore, che danno luogo ad azioni conseguenti e coerenti, che si incarnano nell'esperienza di ciascuno». Fin da giovane, Newman aveva compreso la fondamentale importanza della dimensione del cuore. In un sermone da lui pronunciato nella chiesa di St. Mary a Oxford il 21 febbraio del 1830 si legge: «Che cosa si intende per fede? È sentire nel cuore che siamo creature di Dio; è una percezione pratica del mondo invisibile; è comprendere che questo mondo non è sufficiente per la nostra felicità, è guardare aldilà verso Dio, rendersi conto della Sua presenza, attenderLo, sforzarsi di apprendere e di fare la Sua volontà, e cercare il nostro bene in Lui».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634